

MOBILITÀ VERTICALE PER L'ACCESSIBILITÀ

VERTICAL
MOBILITY FOR
ACCESSIBILITY

Come ulteriore tappa di un percorso già iniziato da anni, la quarta edizione della conferenza “Oltre il quadrato e la X – l’ascensore in architettura” è dedicata al tema dell’accessibilità, tema centrale per la presenza stessa degli ascensori all’interno dell’ambiente costruito.

L’accessibilità fisica e sensoriale al costruito è una condizione imprescindibile per qualificare gli spazi urbani e i manufatti pubblici e privati, siano essi luoghi dell’amministrazione pubblica, scuole ed edifici per la cultura, edifici sanitari, ambienti per lo sport e il tempo libero, ma anche edifici commerciali e in generale lo spazio pubblico. Anche nel settore residenziale di iniziativa privata, garantire la possibilità di accedere, con agio e autonomia, a tutti, a tutta la società che include persone affette da problemi non solo a deambulare ma anche a vedere, sentire, percepire l’ambiente in cui si muovono è un atto doveroso. In questa direzione si devono concentrare gli sforzi per migliorare le condizioni di vita dei singoli e delle famiglie e, in generale, la qualità del fare architettura. L’accessibilità si sta finalmente imponendo come uno dei fattori che influenzano la valutazione economica degli investimenti effettuati dalle famiglie.

Tale approccio colloca il tema qui trattato nell’ambito degli interessi del *Cluster Accessibilità Ambientale* della Società Italiana di Tecnologia dell’Architettura (SITdA) che “aggrega studiosi, ricercatori e docenti universitari con competenze specifiche della disciplina della Tecnologia dell’architettura, con l’obiettivo di acquisire e condividere maggiore conoscenza per istituire nuovi legami con altri centri di ricerca, con il tessuto sociale economico e produttivo e con altri soggetti operativi privilegiando i diversi apporti multidisciplinari, transdisciplinari e interdisciplinari e diventando così luogo deputato alla trasmissione organica delle informazioni e della cultura dell’inclusione” (Baratta, Conti, Tatano, 2019).

Il volume presenta gli strumenti necessari per una lettura critica dello stato dell’arte sul tema dell’accessibilità conseguita tramite l’utilizzo di impianti meccanizzati per la mobilità verticale. Dal 2012 infatti, un gruppo dell’Università Iuav di Venezia, composto dai curatori di questa conferenza, ha avviato, oltre ad attività di ricerca specifiche, anche una serie di occasioni di incontro nel tentativo di ricucire il sapere tecnico appartenente alle aziende operanti nel settore ascensoristico e il progetto di architettura. Nel corso degli anni sono state proposte molteplici attività per coinvolgere gli studenti del corso di laurea in architettura in esercizi progettuali rivolti ad approfondire il rapporto fra impianti di sollevamento, manufatti architettonici e ambiente costruito con l’intento di indagare gli aspetti dimensionali, tecnici, normativi e, più in generale, qualitativi che sono alla base di una integrazione virtuosa fra manufatto e impianto. Gli esiti hanno ripagato gli sforzi, a nostro giudizio, perché queste attività hanno contribuito a rendere consapevoli gli studenti di architettura che anche l’ascensore, gli spazi distributivi connessi e in generale la mobilità verticale delle persone (e non si trascuri, delle cose – giustamente così definite dalle norme tecniche) non sono un tema minore dell’architettura, ma un tema dell’architettura. Da questi spazi e da questi impianti dipendono infatti non solo la mobilità interna all’edificio ma la sua fruibilità, intesa nella sua forma più diretta di “disponibile all’uso” di tutte le categorie di utenti. Nel fare questo, si è creato un dialogo continuo e virtuoso con numerosi produttori (soprattutto italiani) e con le associazioni di categoria, consolidando uno scambio continuo di cultura, conoscenza ed esperienze. Il percorso intrapreso è ancora lungo e probabilmente non esiste un traguardo definito, piuttosto la volontà di consolidare la sinergia tra l’accademia e l’industria per migliorare lo spazio costruito.

Parlando della forma “più comune” dell’esigenza di accessibilità, quella che sorge in risposta alle disabilità motorie, il contributo che l’industria ascensoristica può fornire è evidente. Tema dibattuto da decenni, il discorso sull’accessibilità ha avuto un punto di svolta con il Decreto del Ministro dei lavori pubblici del 14 giugno 1989, n. 236 contenente “Prescrizioni tecniche necessarie a garantire l’accessibilità, l’adattabilità e la visitabilità degli edifici

privati e di edilizia residenziale pubblica, ai fini del superamento e dell'eliminazione delle barriere architettoniche”.

L'insieme delle prescrizioni contenute in questo decreto, e in tutti i documenti che lo hanno seguito – a carattere cogente e non – partono dal principio che “non viene considerato accessibile il superamento di un dislivello superiore a 3,20 m ottenuto esclusivamente mediante rampe inclinate poste in successione”. Tranne poche eccezioni quindi, “un meccanismo per l'accesso ai piani superiori” come viene chiamato dal decreto – sia esso un ascensore, una piattaforma elevatrice o un montascale – è indispensabile per rendere accessibile un edificio avente più di un piano fuori terra.

Anche quando è possibile garantire solo l'adattabilità dell'edificio, e quindi una accessibilità differita nel tempo, il progettista deve prevedere attraverso la predisposizione di opportuni spazi, sistemi costruttivi e strutturali idonei la futura installazione degli impianti citati. Il compito progettuale è quindi quello di provvedere all'immediata (o futura) fruizione dell'edificio attraverso il rispetto di un insieme di criteri (minimi dimensionali) per porte, corridoi, rampe, servizi igienici e, ovviamente, l'eventuale presenza di un sistema di sollevamento per l'accesso ai piani superiori o la sua previsione futura.

L'accessibilità è però un tema più ampio e abbraccia la parola inclusività. È tutt'ora opinione diffusissima presso i non addetti ai lavori che l'utente limite sia la persona con difficoltà a deambulare e che utilizzi dispositivi o ausili (sedie a ruote, deambulatori, ma anche bastoni piuttosto che stampelle) per “conquistare terreno”, perché troppo spesso “avere accesso a” è una conquista faticosa. Ecco che la nuova cultura dell'*Universal Design* apre a nuovi doveri da parte degli architetti che, citando Ronald Mace, l'equità e nell'uso, la flessibilità nell'uso, l'uso semplice e intuitivo, la leggibilità dell'informazione e dello spazio, la tolleranza dell'errore, il contenimento dello sforzo fisico, spazi adeguati.

Sullo sfondo di queste parole gli ascensori diventano immediatamente dei meccanismi risolutivi, semplici, salvifici... ma quando correttamente collocati nel corpo di fabbrica; quando di dimensioni adeguate al traffico dell'edificio; quando confortevoli per caratteristiche come la velocità della marcia, i tempi di apertura delle porte, i comandi e le pulsantiere chiare... in poche parole quando progettati e integrati con occhio attento alle vere esigenze dell'utente, oltre che dei soli aspetti normativi da ottemperare. È interessante notare che all'interno della UNI PdR 24:2016 “Abbattimento barriere architettoniche - Linee guida per la riprogettazione del costruito in ottica *Universal Design*” prassi di riferimento che fornisce una serie di indicazioni tecniche per la riprogettazione del costruito in ottica dell'*Universal Design* l'ascensore è così definito: “L'ascensore rappresenta la soluzione per antonomasia rivolta a tutti. La sua installazione risulta essere utile a chiunque e il suo utilizzo è aperto ad ogni persona che lo desideri”.

È difficile dire che questa sia una banale ovvietà. È facile sostenere che, anche se l'ascensore è un impianto evolutissimo e confortevole, la sua buona progettazione e la sua corretta integrazione sono essenziali per garantire spazi accessibili, inclusivi, equi.

Pensando all'accessibilità nell'architettura viene in mente Alvar Aalto a cui è attribuita una dichiarazione illuminante: “Rendere l'architettura più umana significa fare architettura migliore, e significa anche allargare il concetto di funzionalismo oltre il limite della tecnica. La sua missione è ancora di armonizzare il mondo materiale con la vita”.

Questa raccolta di saggi vuole testimoniare il valore degli studi sull'accessibilità conseguita tramite mezzi meccanici, derivante dalle esperienze e ricerche maturate da alcuni componenti del cluster *Accessibilità Ambientale* della Società Italiana di Tecnologia dell'Architettura (SITdA) e da altri ricercatori, professionisti e aziende più sensibili al tema.

Inoltre, il libro raccoglie una serie di progetti di accessibilità che testimoniano una proget-

tazione virtuosa e integrata, sia degli spazi pubblici che di ambienti interni ed esterni e un inquadramento alle norme più recenti – nazionali ed europee – sull'accessibilità.

I saggi e i casi studio proposti in questa raccolta costituiscono l'ossatura principale del convegno "Oltre il quadrato e la X: Mobilità verticale per l'accessibilità" svoltosi il 20 marzo 2020 presso l'Università Iuav di Venezia

L'organizzazione della pubblicazione segue un ordine diverso rispetto a quello della conferenza, dettato dalla logistica della giornata. Qui, si vogliono prima mettere in evidenza alcune riflessioni sull'accessibilità urbana e su interventi operanti a una scala quasi paesaggistica. Si scende poi di scala per analizzare i problemi specifici di accessibilità di alcune tipologie di edifici a cui corrispondono utenze con esigenze specifiche. Infine, si analizzano più nel dettaglio alcuni aspetti specifici del progetto della mobilità verticale, e delle opportunità offerte dalla ricerca e dall'innovazione tecnologica e da una opportuna integrazione dei vari saperi coinvolti.

In questo, il cluster *Accessibilità Ambientale* e *SITdA* possono svolgere un ruolo chiave per cambiare l'attitudine dei vari attori coinvolti (comprese le stesse aziende ascensoristiche) nei confronti dell'argomento.

A tal fine, anche nel nostro Paese, la creazione della figura professionale del consulente ascensorista, già esistente e molto apprezzata in altri mercati, è quanto mai necessaria.

Bibliografia

- Baratta, A., Conti, C., Tatano, V. (2019). *Abitare inclusivo. Il progetto per una vita autonoma e indipendente*, Conegliano: Anteferma.
- The Principles of Universal Design*, Version 2.0, 04/01/1997, Centre of Universal Design North Carolina State University.
- Trabucco, D., Giacomello, E., Alberti, F. (2018). *L'ascensore in Architettura: progettazione, dimensionamento, normativa e casi studi*. Milano: Franco Angeli.